

Callimaco di Cirene, modello dei *neóteroi*

Callimaco (ca 305-240 a.C.) fu uno dei più prolifici e famosi poeti della letteratura greca: alcune fonti gli attribuiscono la stesura di ben 800 volumi, e i papiri rimasti con tracce delle sue opere sono secondi in quantità solo a quelli omerici. Non fu solo un poeta: vissuto a lungo ad Alessandria d’Egitto e attivo presso la corte dei Tolomei, redasse un catalogo ragionato (*Pínakes*) in 120 libri della famosa **biblioteca di Alessandria**; ma senza dubbio fu la sua produzione poetica a imporlo per gli uni come celebrato modello, per gli altri come obiettivo polemico. Scrisse infatti gli *Áitia* («Le cause»), in metro elegiaco, ove narrava con mirabile erudizione le origini di feste, cerimonie, usi e altro ancora: il poema ci è pervenuto in forma largamente frammentaria (ci è rimasto, ad esempio, l’episodio della *Chioma di Berenice*, poi tradotto da Catullo), così come i *Giambi* e alcuni epilli, tra i quali la celeberrima *Ecale*. Conosciamo integralmente, invece, i sei *Inni* agli dèi, ispirati a quelli di Omero, e una sessantina di epigrammi di vario argomento. **Grande innovatore**, avversò la stanca e ripetitiva dipendenza dal modello dell’epica di Omero (*Iliade*, *Odissea*), insistendo su una poesia che privilegiasse la “qualità” (**raffinatezza stilistica, sperimentalismo metrico, originalità e rarità dei contenuti**) sulla “quantità”. Dichiarò in un famoso epigramma questi intenti innovativi, così come l’avversione alle convenzioni della tradizione poetica («Detesto la poesia di consumo, non mi piace / una strada percorsa da molti, in su e in giù. Odio un amante buono per tutti, non bevo alla fontana / della piazza: ciò che è pubblico mi fa ribrezzo», *Anthologia Palatina* 12, 43; trad. G. Zanetto), e ribadì questi concetti anche negli *Inni* e nel celebre prologo degli *Áitia* ove attaccò i suoi detrattori che «mormorano contro la mia poesia / ignoranti che non nacquero amici della Musa» (fr. 1 Pfeiffer; trad. G.A. Privitera). Una antica tradizione – oggi in parte messa in dubbio dalla critica – annovera tra i maggiori nemici di Callimaco anche **Apollonio Rodio** (295 ca - 215 a.C.), suo allievo e grande poeta epico autore delle *Argonautiche*.

La volontà di innovazione fu dunque alla base dell’esperienza poetica e delle riflessioni teoriche di Callimaco; alla luce di ciò si può ben capire perché i *neóteroi* abbiano fatto proprio di lui il modello dei loro intenti innovativi – talora eversivi – nei confronti della precedente tradizione romana.